

IN EVIDENZA

l'analisi



SPESA IN TECNOLOGIE, TIMIDI SEGNALI DI RIPRESA. L'INDUSTRIA SPRONA **RENZI**

Il mondo è sempre più digitale e connesso. L'Italia segue la tendenza ma non nei tempi e nei modi attesi. Il punto, forse, è se guardare il bicchiere come mezzo pieno o mezzo vuoto. Partiamo dall'aspetto positivo: l'ultimo rapporto [Assinform](#) evidenzia per il Belpaese un'inversione di tendenza che porterà il bilancio della spesa in tecnologie in attivo (seppur di poco, perché parliamo di un incremento stimato dell'1,1%) a fine 2015. Per contro, e questo è il rovescio della medaglia, veniamo da un decennio di costante riduzione degli investimenti per molte delle voci dell'information & communication technology. Osservando il 2014, alla flessione complessiva dell'1,4% rispondono gli exploit del cloud computing (giro d'affari oltre il miliardo di euro, in crescita del 42% dal 2013) e dell'Internet delle cose (business in aumento del 13% e valutato in 1,6 miliardi di euro). Due "modelli" eletti a paradigmi della società connessa e digitale, e la cui diffusione in Italia è certificata non solo dai numeri. Come dice [Agostino Santoni](#), presidente di [Assinform](#) nonché amministratore delegato di Cisco Italia, "il cloud è un grande generatore di innovazione per le imprese italiane e i livelli di adozione sono in linea con quelli dei Paesi più tecnologicamente avanzati. E questa è una buona notizia". Meno buona è, invece, la velocità con cui l'Italia sta affrontando il proprio percorso di trasformazione digitale. "Siamo lontani", commenta Santoni, "dalla spinta che occorrereb-



Sarà un 2015 positivo per gli investimenti in Ict, dopo un decennio circa di flessione. Brillano il cloud e l'Internet delle cose. Ma [Assinform](#) lancia un monito: ora spetta alla politica assumere il ruolo di driver per la trasformazione digitale.

be per produrre gli effetti di crescita che si stanno verificando nelle economie con le quali ci dobbiamo confrontare".

Il processo di innovazione, insomma, procede ancora al rallentatore e i dati di spesa per hardware (soffrono anche i tablet, fenomeno tecnologico per eccellenza degli ultimi due anni), software e servizi (soprattutto di telecomunicazione) sono lì a dimostrarlo. Il Belpaese paga "il ritardo accumulato in questi anni, che ha generato uno

dei più bassi indici di utilizzo delle tecnologie digitali nella Ue". Un ritardo troppo profondo "per potersi accontentare di margini di crescita di piccola entità", anche se [Assinform](#) sembra essere ottimista sul futuro digitale del nostro Paese. Il Governo, però, deve fare il suo in qualità di driver del processo di innovazione, il che significa "scadenze e obblighi da rispettare, responsabilità chiaramente individuate e controllo su risultati e obiettivi". Un appello chiaro (anche se sentito già tante volte in passato) e del tutto condivisibile. Peccato che, nel frattempo, siano arrivate le dimissioni del direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitale, Alessandra Poggiani (ne parliamo in modo approfondito a pag. 38), una delle figure chiave per il processo di necessario cambiamento della macchina pubblica.

Gianni Rusconi